

Sul filo della memoria

Carabba, un viaggio alla ricerca del tempo perduto di una generazione (la nostra) senza qualità

Generoso Picone

C'è un momento nell'esistenza in cui diventa necessario e urgente misurarsi con la propria ombra. Se il Peter Schlemihl raccontato nella *Storia straordinaria* di Adalbert Von Chamisso l'ha venduta al diavolo per una borsa di infinite monete d'oro, salvo poi pentirsene per amore, il protagonista del primo romanzo di Carlo Carabba *Come un giovane uomo*, si ritrova a scegliere tra l'anima e la vita per accorgersi che in fondo la decisione è già stata presa. Succede quando la neve caduta straordinariamente a Roma provoca l'incidente in cui muore la sua amica Mascia e con il lutto ancora aperto è chiamato a firmare il suo primo contratto di lavoro che lo terrà lontano dai funerali: niente capita per caso e quel crocevia non può non rivestire il valore simbolico di uno strappo, della fine brusca della giovinezza per fare ingresso nell'età adulta. Ma se qualche anno prima, con la scomparsa della nonna, si era interrotta la catena parentale, non più nipote e quindi non più figlio, ora con l'addio a Mascia e al tanto che significa, la verità che gli appare è quella di un futuro da riempire, di altri figli e nipoti che però non conosce ancora, di legami e rapporti da costruire e chissà come e quando. «Con Mascia moriva la possibilità che tutto andasse bene, che le cose si sarebbero aggiustate, che da un incidente si sarebbe sopravvissuti»: al contrario, la crudezza del mondo gli svela «che saremmo morti tutti, anzi con lei avevamo già iniziato a morire».

Come un giovane uomo è il ro-



Carlo Carabba
Come un giovane uomo

Carlo Carabba
«Come un giovane uomo»
Marsilio
pagine 174
euro 17



manzo di una generazione nella terra di mezzo, sospesa tra ieri e domani. «Quel periodo terribile dell'esistenza umana che pare chiamino anni di gesso perché liquidi e informi, in un istante inavvertito e improvviso si solidificano in un'unica realtà, mentre i futuri possibili della giovinezza si dissolvono come le ombre della sera nella notte di quanto diventerà la nostra vita adulta», scrive Carabba. L'io narrante si chiama Carlo, lui, e il romanzo è densamente autobiografico pur nella finzione della pagina: la caduta presto fatale di Mascia richiama fisicamente e nei ricordi i compagni della sua gioventù, Roberto, Camilla, Diego, Fabrizio, Federico, Guido, Davide, Aurora, Alessandro, in una Roma innevata come nel gennaio 1985 e il trauma che infrange il mito ingenuo dell'eternità dei corpi e dei sentimenti impone di riavvolgere il nastro dolente dei ricordi. Di varcare la linea di Conrad. Ne viene una struggente e sofferta ricerca del tempo perduto che alla maniera proustiana per svolgersi deve com-

battere contro fragilità, inadeguatezze e sensi di colpa, per immergersi in un labirinto di inquietudini dove la narrazione diventa il referto di una impietosa autoanalisi.

Carlo interroga se stesso e i giorni trascorsi, si confronta con le simmetrie di un tempo popolato da frammenti del passato, schegge di un immaginario che va da Eta Beta a Quentin Tarantino, Topolino e Blaise Pascal, Frank Capra e Cat Stevens, le serie televisive di «Lost» e di «The O.C.». Tenta di sciogliere i nodi ingarbugliati delle relazioni con padre, madre e donne amate; analizza ragione e leggi morali messe alla prova dei giorni; ricomponde con ansia il caos cercando di delinearne in un orizzonte di senso dove la poesia - Carabba nasce dai versi, di cui è apprezzato autore - non avrebbe avuto ugual esito.

Così, *Come un giovane uomo* arriva a cogliere il profilo dell'ombra a cui ricongiungersi per consegnare l'identità compiuta: il fantasma di Mascia, come il fantasma di Francesca in *Estate* di Leonardo Colombati, è il destino della morte che «torna a trovarci per farci da guida e ammonirci». Il richiamo fisso e addirittura ossessivo di una generazione - Carabba e Colombati hanno rispettivamente 37 e 47 anni - che diventa la cifra non soltanto letteraria di un tempo senza qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

